



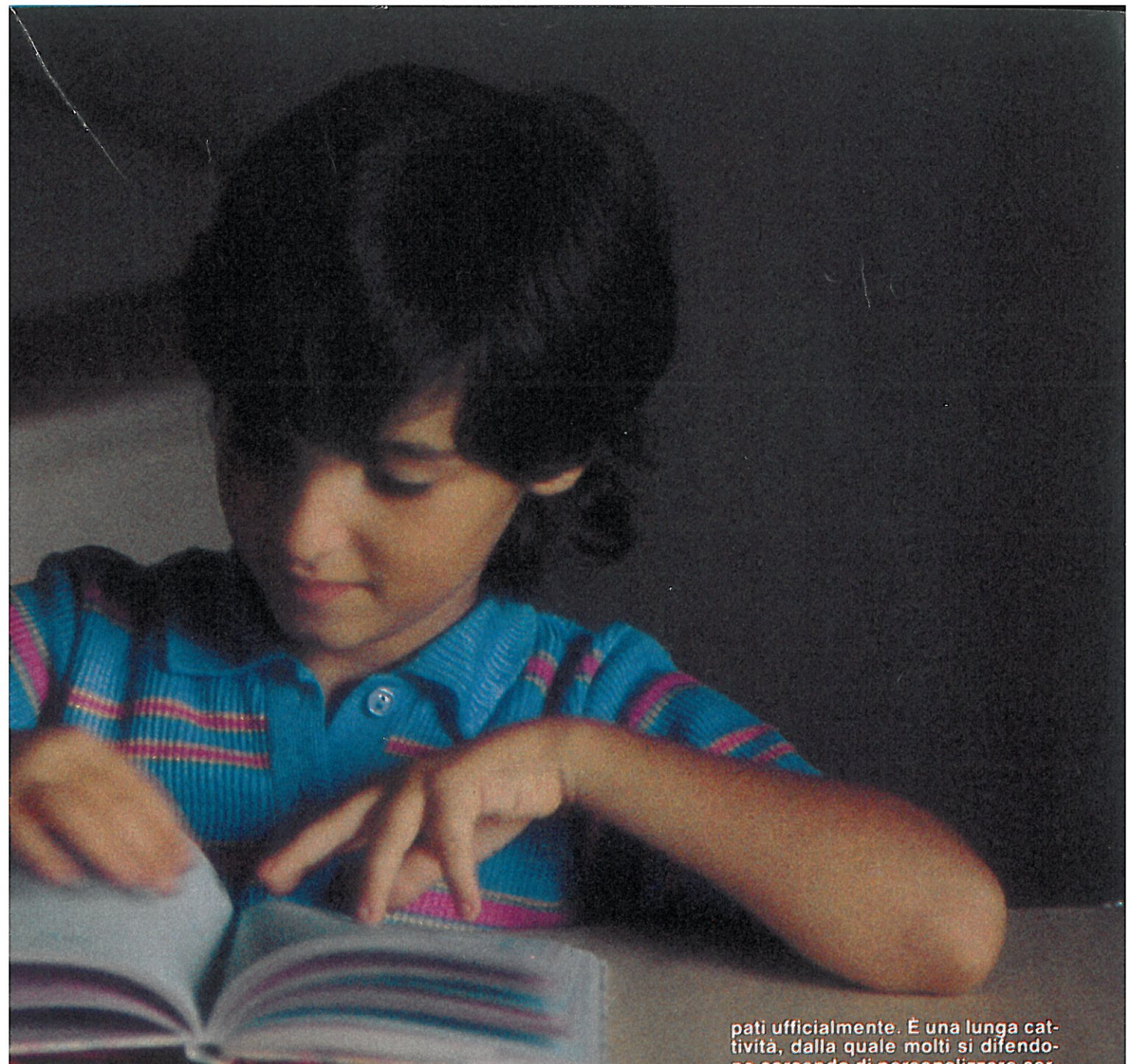
SCUOLA

La sagra dei diari

di ANTONIO MARIA BAGGIO

Fotocolor di Gabriele Marsili

*Un aiuto
per attraversare
indenni
l'anno scolastico
e farsi
possibilmente
qualche risata.*



A scuola i libri non si scelgono, il diario sì. È un atto di libertà capace di consumare interi pomeriggi; nelle cartolerie più spaziose o fra gli scaffali dei grandi magazzini è facile trovarne il punto di esposizione: basta cercare la folla sgomitante di ragazzi che frugano, sfogliano, se li passano di mano e non li lasciano mai al posto giusto.

A quel che vedo non è una scelta che si fa a caso: quello del diario, più che un dovere, è un rito. Ma è giusto che sia così: lasciando perdere le elementari, dalla prima media alla maturità sono praticamente otto anni di carcerazione scolastico-preventiva che i cittadini affrontano prima di essere disoccu-

pati ufficialmente. È una lunga cattività, dalla quale molti si difendono cercando di personalizzare certi aspetti della vita quotidiana a scuola; e così il diario non può essere un libretto anonimo, ma deve offrire una buona base di partenza: coi mesi si arricchirà di disegni, considerazioni, fotografie, poesie, messaggi; dal sospiro innamorato all'ingiuria feroce contro il professore "fetente", tutto finirà in quelle pagine, e sarà, a giugno più ancora che a ottobre, "il" diario.

Girando di qua e di là per i negozi, mi accorgo che raramente chi compra i diari scolastici ha più di 16-17 anni; i diciottenni hanno già le agende degli adulti, oppure fanno senza. Io scrivevo tutto su fogli e foglietti che regolarmente perdevono; e mi trovavo bene, anche se poi a scuola andavo male.

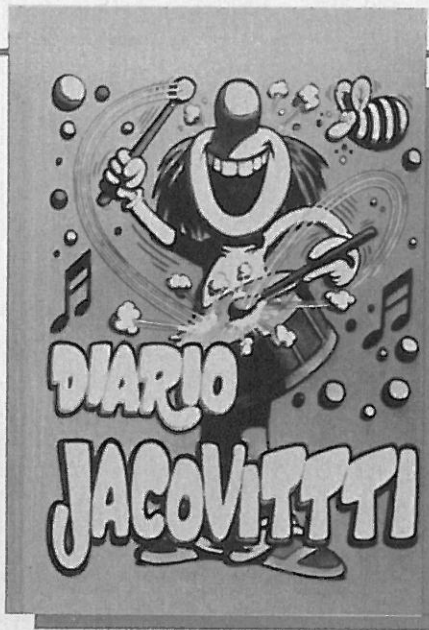
E' mezz'ora che frugo fra gli scaffali della Standa. I diari sono decine e per la maggior parte me li devo leggere qui di nascosto: se li compro tutti, alla media di cinque-seimila lire l'uno, Luciana, che tiene la cassa del giornale, sviene e il direttore mi ammazza.

Pazienza. Ce ne sono di molto belli che coprono il settore sportivo. L'Editrice "AMZ" ne ha fatto uno dedicato ai "Bolidi e piloti di Ferrari" che mi ha fatto venire in mente un mio vecchio compagno di scuola che passava il tempo a disegnare moto e auto sportive: l'avrebbe comprato di sicuro, ma ai nostri tempi non c'era.

Ce n'è uno che s'intitola: "Goal", un santuario con le foto dei campioni e relativa biografia: origine calcistica, squadra di appartenenza, miracoli in area: manca solo la reliquia-omaggio di Maradona. Io forse avrei preso questo, anche se dentro, per i miei gusti, c'è poca Juve.

Più interessante, invece, "Vai alla grande. Il diario degli sport emergenti", che presenta con belle foto e chiare spiegazioni, alcuni sport meno noti del calcio, ma in rapida ascesa: trial, basket, baseball, rugby. Attenzione però: questo diario si presenta con diverse copertine, ma gli sport, dentro, restano gli stessi. Alla varietà delle copertine si sono affidati anche i personaggi di Walt Disney: tre diari, "Topolino", "Topolina" e "Paperino" che riportano identiche strisce.

Non è facile arraffarli tutti, anche perché lotto gomito a gomito con un ragazzino occhialuto, pignolo e metodico, che sta esaminando tutti i diari con regolarità, muovendosi lungo lo scaffale da sinistra a destra: ne posa uno e ne prende un altro, piccolo scarto a destra, cinque minuti di lettura, posare, ripetere. Ho deciso di chiamarlo Tric-trac. Siccome mi arriva al gomito, gli guardo il diario da sopra: si chiama "Sorrisi e canzoni Tv", foto e biografie di cantanti e attori famosi; ma anche immagini-chiave di film celebri, sceneggiati e telenovelas. Ho visto Robert Mitchum col costume da marinaretto in "Venti di guerra" naturalmente suretequattro; poi, girando pagina, c'è una scena di "Bolerò", ma compaiono anche stilisti famosi come Fiorucci e Missoni; c'è pure un certo Disc Jokey, uno che non conosco, e Amanda Lear, che sicuramente prima di giugno avrà barba e baffi. E' un diario che mi terrorizza: certi ragazzi leggeranno



E' tutto dedicato alla musica il diario di Jacovitti, fra clarinetti che mordono e tamburi che non vogliono essere suonati. A pie' di pagina stanno le vignette, che da piccolo non mi hanno mai fatto ridere, finché, a 25 anni, ho rischiato grosso e le ho capite tutte insieme. Un diario classico, in puro espressionismo jacovittesco; cattivo spesso, quando suggerisce usi alternativi di molti strumenti che rivelano anime non propriamente musicali; e generoso, quando allarga la categoria dei musicanti a personaggi come il boia: ma in fondo, non usa dimentichiamolo, anche lui, un uno strumento a corda.

la mattina in classe quello che vedranno il pomeriggio a casa e le telestupidaggini, se vengono scritte, sembrano pure importanti. È un orizzonte mentale che si chiude: e non invidia il professore che dovrà estrarre qualche residuo barlume di intelligenza dai telescomodipendenti.

Tric-trac si risposta e mi trovo a guardare l' "Agenda di Lucy Lockett"; è un diario elegante, con le pagine incorniciate da decorazioni floreali. Ogni giorno, in basso, ripete un disegno di ragazzina delicata, in una atmosfera resa ovattata e distante da una tecnica di disegno che somiglia all'effetto flou delle fotografie romantiche. Giulio Carlo Argan parlerebbe di "rarefatte lievità compositive"; Tric-trac dice che il disegno è sbiadito. E dopo lo scherzo delle teste di Modigliani non so a chi credere. "Lucy Lockett", comunque, è un variopinto

alternarsi di consigli per la bellezza del corpo, interpretazioni dei sogni, ricette curiose, bricolage, segni zodiacali; insomma, è la classica "pagina della donna" di certi periodici, ricca di tante idee e cosettine divertenti e rigorosamente inutili. Solo che qui dura un anno intero. Per finire, un consiglio di Lucy: «I tuoi zoccoli hanno le suole consumate? Ritaglia da un vecchio pneumatico di automobile due tacchi e due mezze suole e sostituiscili a quelli consumati fissandoli con dei chiodini». Così, nel caso vi spariscano le ruote della macchina sapete con chi prendervela.

Per non sciupare la dolce malinconia diffusa da Lucy Lockett, passo al diario di Sarah Kay, stilisticamente sua parente. È costruito tutto con brevi citazioni di antichi e moderni, poeti e statisti: a nessuno è negato di dire la sua. Ad ogni pagina un po' di saggezza, sofferse parole sull'amicizia e sull'amore, amare riflessioni sulla "vita avara" che io trovo adatte anche al "governo ladro": «Tu per primo non parlare delle cose su cui vuoi che altri mantenga il silenzio»; è il vecchio Seneca che parla da malinconiche pagine di un esangue colore violetto. Chi poteva prevederlo?

Certo, Sarah Kay personalizza le sue citazioni. Così succede che il discorso di san Pietro allo storpio che gli chiedeva l'elemosina si riduca a: «Non possiedo né oro né argento: quello che ho ti do», eliminando l'ordine di alzarsi e camminare, affermazione poco intonata al diario, che somiglia più ad una esortazione materna che al distillato di un'anima commossa. Ma, almeno, rimarrà l'idea che gli "Atti degli Apostoli" si possono ancora leggere, come del resto una modernissima santa Caterina da Siena, che il 31 ottobre confida: «Come i piedi portano il corpo, così l'affetto porta l'anima». Insomma, questi santi non sono del tutto da buttare.

Il tempo passa, è un'ora che sto qui e c'è una commessa che mi guarda con sospetto: ormai ho un'età tale che si può distinguermi da lontano dagli altri ragazzini, anche se il mio direttore dice che non crescerò mai abbastanza; così per un po' vado nel reparto vicino e mi interessò smodatamente di lenzuola e altra biancheria.

Quando torno, Tric-trac si sta leggendo il diario di Braccio di ferro: "Popeye". È una specie di glo-

rificazione dei computer, attraverso la quale, un po' alla volta, si insinua nella testa di chi legge che il computer è un essere infinitamente più intelligente dell'uomo. Il computer invece si limita ad eseguire con grande velocità ed esattezza ciò che l'uomo ha deciso prima. Secondo "Popeye" l'uomo si distinguerebbe dal computer per l'emotività, la sensibilità, la fantasia: il computer sarebbe insomma un uomo, se solo avesse i sentimenti. Ed è una grossa bugia, perché sta proprio nella diversa "intelligenza" la differenza più radicale.

Secondo il diario poi, è normale usare il computer dappertutto; ma vengono messi sullo stesso piano tutti gli usi del computer, come se fosse lui a rendere buone le azioni alle quali serve: sia curare un malato che guidare un missile atomico. E molti videogiochi, che simulano azioni belliche, aumentano la confusione, "normalizzano" anche la guerra.

L'informatica sta cambiando il mondo, col computer scriviamo gli articoli e stampiamo il giornale; è il nostro futuro ed è importante introdurvi i ragazzi. Ma mi pare che il



"Garfield" è un buon esempio di diario che si affida esclusivamente alla notorietà dei fumetti riprodotti. Appartengono a questo genere diari ormai classici come "Sturmtruppen", tutto da ridere dal "presiden" al "bidellen", e il diario di Snoopy, sempre molto venduto.



"Cipria", un diario chiaramente indirizzato alle giovanissime, vuol celebrare l'epopea degli anni '30, ricostruendo questo periodo storico attraverso un sociologismo approssimativo. La donna di cui si parla è quella che veste i viola di Elsa Schiaparelli, partecipa ai grandi balli e si reca all'Opéra in Roll-Royce, dimenticando che la maggior parte delle donne che regalano la fede d'oro alla Patria, faceva fatica a seguire questo tipo di moda. L'italiano e la matematica scivoleranno certamente sulla trasvolata nord-atlantica di Balbo, lo swing italiano di Rabagliati, l'orchestra Angelini e lustrini piume di struzzo e lamè: Wanda Osiris susurra: «Ti parlerò d'amor». "Cipria" dimentica che la moda fa parte della vita e non viceversa. La donna di cui parla, mettendo insieme tante situazioni diverse, in conclusione risulta un po' vera e molto falsa: non si capisce che senso educativo abbia un diario del genere, che ben più pesantemente di altri prodotti al femminile, come il diario di "Barbie", spinge ad una fantasia improduttiva e alla disinformazione, accostandosi alle vicende umane in modo del tutto acritico. Che fare davanti a tale ardita sintesi storico-estetica? Non mi resta che scappare, seguendo l'esempio di molti uomini del tempo: «Io ti saluto e vado in Abissinia, cara Virginia ti scriverò...».

protagonista della storia resti l'uomo con le sue scelte. La macchina è un mezzo e l'articolo vorrei continuare a pensarlo io. Un diario, che ha la possibilità di farsi leggere per tutto un anno, dovrebbe insegnare a distinguere; "Popeye", invece, confonde. Braccio di ferro ce lo ricordavamo per la pubblicità degli spinaci; ora ha fatto carriera: dalla polvere all'Atari. Sempre di scatolame si tratta.

Il diario "Computer games", invece, presenta il computer per quello che è: una macchina "stupida", per definizione, alla quale tutto deve essere insegnato; e non farà nulla che non le sia stato detto di fare: solo, si risparmia tempo. Le pagine sono fastidiosamente stampate a righe bianche e azzurre, simili a quelle che escono dalle stampanti dei computer: insomma una perfetta immersione nel mondo "chip", che facilita la comprensione della nuova realtà informatica e, a partire dal secondo quadrimestre, un leggero strabismo.

Tra diari supersportivi, computer e agendine profumate c'è anche lo spazio per il buon senso: il "super diario g 85", che, tradotto in normale, sarebbe il diario scolastico del "Giornalino dei ragazzi". Dentro c'è anche un concorso geografico, oltre a barzellette varie e, ripetuto qua e là, l'invito ad essere buoni coi fratellini e ragionevoli coi genitori. Il diario però si riscatta con gli aneddoti, illustrati da un disegno, che iniziano ogni pagina; sono divertenti, di argomento vario, stimolano la curiosità e la appagano: uno dei migliori accompagnamenti quotidiani in circolazione. Tra l'altro è l'unico che riporta il santo del giorno, con brevi notizie biografiche, nel margine alto della pagina a caratteri piccoli, utilissimo per l'onomastico di amici e nemici. Un esempio: «San Ciriaco patrono di Ancona si festeggia il 4 maggio; fu trafitto da un colpo di spada a Gerusalemme, nel IV secolo». Il diario non dice da chi, ma so che a Gerusalemme sospettavano di un certo Bettinius.

Insomma, leggi che ti leggi, qua alla Standa stanno per chiudermi dentro. Comprò i diari che mi rimangono ed esco sfogliando quello che mi ha conquistato. Vedo Tric-trac che legge fermo al semaforo: abbiamo fatto la stessa scelta. Poca Juve, per i miei gusti.

Antonio Maria Baggio